

CANTA E CAMMINA.



«Cantiamo da viandanti. Canta, ma cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina».
(Dai «Discorsi» di sant'Agostino)

10

I SALMI E IL SALMO DI GESU' "PADRE NOSTRO"

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE NECESSARIO

Pane. Per quanto possano essere alti i pensieri della mente e spirituali le virtù, l'uomo ha bisogno di una infra-struttura materiale (acqua, aria, pane...). Questa infra-struttura è così importante che Gesù ha legato la salvezza o la perdizione al fatto di averla o no accolta in modo giusto e fraterno (Matteo 25, 31-46).

«Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi».

Il pane non è solo la pagnotta, ma tutto ciò che è essenziale; il testo greco del vangelo usa un termine intraducibile: *epiòusion* che traduciamo con *quotidiano*. Ora, questo aggettivo non si ritrova in nessun altro testo della sacra scrittura. Non è facile perciò stabilirne l'esatto significato. Esso può essere inteso come "necessario alla vita", oppure come "il pane per questo giorno", oppure "il pane per il giorno che viene".

Nostro La necessità del pane è individuale; tuttavia il suo appagamento non può essere individuale, ma comunitario:. Il pane ci convoca per una conversione collettiva. S. Basilio Magno già nel 300 d.C. affermava : " All'affamato spetta il pane che si spreca nella tua casa; allo scalzo spettano le scarpe che ammuffiscono sotto il tuo letto. Al nudo spettano i vestiti che sono nel tuo baule; al povero spetta il denaro che si svaluta nelle tue casseforti".

Il Libro dei Proverbi aveva insegnato a chiedere: " Non darmi nè povertà nè ricchezza; fammi avere il cibo necessario" (Prov.30,8). Il Signore ci ha detto "Io sono il Pane di vita " (Giov. 6).

SALMO 23

1 JHWH, pastore-mio (יְהוָה Rōhī)!

Non manco di qualcosa!

2 Mi fa posare in pascoli di erba

mi conduce verso acque di riposo (tranquille)

3 Sollievo egli da alla mia gola

mi guida su sentieri giusti (di giustizia) a causa del suo Nome.

4 Anche se vado nella valle d'ombre di morte

non temo il male

perché Tu con me!

il tuo bastone e il tuo vincastro

mi confortano.

5 Tu disponi di fronte a me una mensa

davanti ai miei oppressori!

Ungi di olio il mio capo,

il mio calice trabocca.

6 Certo! Bontà e fedeltà (Tov e hesed)

mi inseguiranno (perseguitano)

tutti i giorni della mia vita

e abiterò nella casa di JHWH per la lunghezza dei giorni.

1. Il tuo contributo di scoperta:

- Il Salmo fa riferimento a “ambienti” o scenografie: quali? Che cosa ti richiamano nella tua esistenza?
- Il salmista era in una determinata sua situazione storica: facciamo qualche ipotesi.
- Il Salmo ha il “centro” in una frase: quale?
- A quali situazioni collettive potresti riferire il salmo per l’oggi?
- Individua le “password”: le “parole-chiave” della preghiera del salmista.
- Il salmo è stato pregato da Gesù. Quali riferimenti trovi alla persona di Gesù? Il salmo è usato dalla Chiesa: per quali circostanze?

2. Approfondimenti.

Ritengo inoltre utile riportare alcune pagine bibliche che possono aiutare la meditazione del Salmo 23.

Ezechiele 34, 2. 4: *“hanno pasciuto se stessi, non hanno dato forza alle pecore deboli, non hanno cercato quella malata, nè fasciato quella ferita, non hanno ricondotto la smarrita, nè cercato quella che era perduta ed hanno oppresso con durezza quella robusta”.*

Isaia 41, 10. 14: *“Non temere vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele. Non temere perchè io sono con te, non smarrirti perchè io sono il tuo Dio”.*

Salmo 55,23: *“Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno; mai permetterà che il giusto vacilli”.*

Lettera ai Romani - cap. 8, 35

“Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?”

1. La frase-chiave.

Il Centro del Salmo è costituito dalla dichiarazione **tu sei con me** che ha una posizione strutturale e spaziale centrale essendo identico, nel testo ebraico, il numero degli stichi che la precedono e la seguono; quindi ne deriva che il salmo appartiene al genere letterario dei salmi di fiducia, anche se la parola “fiducia” non figura nel testo.

2. Il simbolismo geografico-ambientale.

L’analisi dei simboli e dell’andamento del salmo fa emergere una situazione esistenziale in movimento:

- in cammino per sentieri e pascoli
- verso una meta precisa che è il tempio
- e ritorno a casa.

Il Canto del Pastore (1-4)

- יְהוָה רֹעִי** ← JHWH ro’i = Jahwh pastore mio. Se l’accento è posto sul nome “Dio” significa che solo il Signore, e nessun altro, è il pastore dell’orante. Se l’accento è posto sul termine “pastore” allora la frase diventa una proclamazione di un attributo di Dio, con la conseguente proclamazione di fede “non manco di qualcosa”.

- La sosta e il cammino:

mi fa posare	su pascoli di erba
mi guida	ad acque tranquille (di quiete)
mi restituisce	la respiro
mi conduce	su sentieri di giustizia

Le acque tranquille (מְנוּחֹת ← =menuhot = luoghi di riposo) richiamano la shalom di Dio, la pace. Riposo «sabbatico» che ricolma il fedele quiete. La nostra liturgia cristiana vi ha visto il riposo sabbatico eterno ed infatti usa il salmo nella liturgia dei defunti.

Restituisce la gola mia (respiro mio):

Il verbo *shub* שׁוּב indica il *ritornare*; tanto è vero che la Bibbia lo usa per indicare la *conversione*. La Bibbia vulgata in latino traduce con “*convèrtere*”.

Con il termine “*nefesh*” *nefeshi* = נֶפֶשׁ = la vita mia) si indica la persona viva e attiva con le sue energie ed appetiti. Quindi la frase si dovrebbe tradurre con “*mi fa ritornare la vita*”. Così “*restaurato*” dopo la sosta, il fedele può riprendere il suo cammino.

I sentieri di giustizia:

i sentieri possono essere “*giusti*” (cioè piste esenti da fosse, speroni e pericoli esterni) oppure possono essere “*di giustizia*” (e quindi piste dell’innocenza e della docilità a Dio).

Per amore del suo Nome.

Gli altri popoli vedendo quello che fai per me, smetteranno di bestemmarti.

Valle dell’ombra di morte: (selem=ombra; mawet = morte). In realtà il termine ebraico *salmawet* è forse un sostantivo al superlativo e dovrebbe significare “tenebra estrema”, pericolo mortale, incubo, caos, le tempeste della vita.

Tu sei con me. Confronta:

Isaia 41, 10.14: “*Non temere vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele. Non temere perchè io sono con te, non smarrirti perchè io sono il tuo Dio*”

Bastone e vincastro mi aggiungono forza:

Il bastone nodoso per difendere e il rametto di vimini per guidare dolcemente. Il verbo *con-fortare* significa appunto *aggiungere forza*.

Il Canto dell’ospite (5-6)

L’unzione con olio profumato fa parte del rituale dell’ospitalità: l’olio tonifica i muscoli e dà forza; è un medicinale e guarisce; è un cosmetico contro il sole e rinfresca.

La coppa è traboccante.

L’allusione ai riti di comunione nel tempio pare chiara.

Arriva poi il momento di tornare a casa dopo la grande festa di pellegrinaggio al tempio.

Certo! Bontà e fedeltà sperimentate nel culto saranno compagne di vita quotidiana. A questo punto c’è una promessa: ritornerò nei prossimi anni! L’allusione al ritorno definitivo alla Casa del Padre è chiara.

Il Salmo 23 con Cristo.

Gesù ha dichiarato di vivere in profonda intimità con il Padre e che “fare la Sua volontà” (seguirlo) era cibo quotidiano (Gv. 4, 32-34).

Lui stesso ha poi dichiarato di “essere il buon pastore e ha delineato, entro questo simbolismo, le modalità di rapporto del discepolo con Lui (Gv. 10).

Matteo 18 ha presentato la sollecitudine di Gesù che lascia le 99 pecore nell’ovile al sicuro, per andare a cercare anche una sola che si è smarrita.

In Apocalisse 3,20 viene presentato Gesù che bussa alla porta per essere invitato dal discepolo: “*lui accanto a me ed io accanto a lui*”

Anche la 1ª Lettera di Pietro 2, 25 e 5, 2-4 parla di Cristo come pastore della Chiesa e trasferisce alla stessa comunità il servizio e la sollecitudine pastorale di Cristo.

Il Salmo 23 con il nostro tempo.

Sei il mio pastore. Non sfuggo la domanda: <Chi dirige o guida o anima veramente la mia vita?>. La domanda non è solo per i mistici. Quale autorevolezza e signoria ha Gesù nella mia esistenza, nel determinare i miei sentieri? Come si esprime la sua leadership sui nostri regimi di vita?

Tu sei con me, non manco di nulla. Non manco di nulla perchè di fatto non mi faccio mancare nulla? E chi manca di tutto, come può pronunciare questa preghiera? Quali sono le graduatorie di valore produttrici delle mie felicità?

Le tempeste della vita: chi ci vive dentro ha bisogno di sentire un Dio condividente attraverso le mani umane e fraterne..

“ *Mi sembra sia Anthony de Mello a raccontare di una sua preghiera che non trovava risposta. Di fronte ad una madre in pianto perchè il figlio moriva e non sapeva cosa fare, egli pregava: «Che stai facendo, mio Dio, per questa madre a cui muore il figlio? Non vedi come soffre?».* L’unica risposta era il silenzio. Solo dopo lungo pregare sentì chiara la risposta: «Che faccio? Per questa madre ho fatto te». (Carlo Molari *Pregare ancora?* in *ROCCA* 21/96 Pag. 50-51).

CANCELLA I NOSTRI DEBITI COME ANCHE NOI LI...

L’uomo non vive di solo pane, ma anche di un’altra infra-struttura senza la quale non esiste: ha bisogno di sentirsi accolto nel tessuto sociale. Il perdono è il pane della vita comunitaria. L’uomo non solo vive, ma anche con-vive; è nella convivenza che diventa persona e cioè nodo di relazioni. L’io personale è abitato dagli altri e compromesso con essi. Noi siamo in debito con gli altri, sempre: questo è il nostro debito “innocente”: ciò che mangiamo, di cui ci vestiamo e i servizi di cui godiamo hanno impresso il marchio della fatica di qualche uomo. Oltre a questo debito “innocente” abbiamo anche dei debiti “colposi” rappresentati da ciò che doveva essere fatto per gli altri e non è stato fatto. Abbiamo poi dei debiti “dolosi”. Ciò che è stato detto dei rapporti umani si riferisce anche ai nostri

rapporti con il Padre: abbiamo verso di Lui dei debiti "innocenti, "colposi e dolosi". E' d'obbligo evocare la Parabola del servitore insolvente (Matteo 18,23-35): poichè Dio mi ha perdonato sono in grado di trovare le ragioni sufficienti e i motivi per perdonare ai colleghi servi, in quanto sono invaso dalla gratitudine. Luca nel suo capitolo 15 ci presenta una svolta nella comprensione del Dio biblico che non è più un Dio vendicativo e punitivo, ma misericordioso: non è più il Dio dei giusti e dei sani, ma il Dio dei peccatori e dei malati.

Salmo 103

¹**Benedici** il Signore, anima mia, quanto è in me **benedica** il suo santo nome.

²**Benedici** il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici.

³Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie;

⁴salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia;

⁵egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

⁶Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi.

⁷Ha rivelato a Mosè le sue vie, ai figli d'Israele le sue opere.

⁸Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.

⁹Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno.

¹⁰Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe.

¹¹Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;

¹²come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe.

¹³Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

¹⁴Perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.

¹⁵Come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce.

¹⁶Lo investe il vento e più non esiste e il suo posto non lo riconosce.

¹⁷Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli,

¹⁸per quanti custodiscono la sua alleanza e ricordano di osservare i suoi precetti.

¹⁹Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono e il suo regno abbraccia l'universo.

²⁰**Benedite** il Signore, voi tutti suoi angeli, potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola.

²¹**Benedite** il Signore, voi tutte, sue schiere, suoi ministri, che fate il suo volere.

²²**Benedite** il Signore, voi tutte opere sue, in ogni luogo del suo dominio. **Benedici** il Signore, anima mia.

Con Israele.

Nella liturgia della sinagoga è stato adottato dalla liturgia del *Kippur* festa della purificazione. Il tema penitenziale è inserito in un inno di celebrazione di Dio. Per 7 volte è scandito il termine BaRaK= BENEDIZIONE. La benedizione ha una duplice direzione: discendente (parte da Dio e giunge all'uomo) e ascendente (sale dall'uomo beneficato, verso Dio).

Nel nostro salmo sono presenti queste due "benedizioni". Prova a individuarle.

«Anima mia benedici Dio»: la frase fa da cornice a tutto il salmo, infatti la troviamo all'inizio (v.1) e alla fine (v.22). C'è poi il blocco del corpo del salmo (vv. 3-19). Le idee si presentano a ondate successive:

1- fragilità umana; vv.3-4a (colpe, malattia, morte)

grazia: vv. 4b-5 (perdono, guarigione, misericordia, tenerezza, saziare)

2-grazia; vv.6-8 (giustizia, giudizio, tenerezza, pietà, benignità)

fragilità umana: vv.9-10 (ira, contestazione, sdegno, colpa, peccato)

3-grazia: v. 11 (hesed= misericordia)

fragilità umana; v. 12 (peshà=delitto)

4-grazia; v. 13 (paternità, tenerezza materna)

fragilità umana; vv.14-16 (canto dell'erba e del fiore)

5-Soluzione: vv.17-19 trionfo della grazia.

Con Gesù.

«Il grande Inquisitore» è un capitolo del romanzo "Fratelli Karamazov" di Dostoevskij. Nel XVI secolo Gesù torna sulla terra a Siviglia fra il riconoscimento di tutti. Un vecchio cardinale, Grande Inquisitore, lo fa arrestare e in cella, solo con lui, gli rimprovera di essere tornato. Si stava così bene senza di Lui. Per tutto il tempo del discorso Gesù tace. Anche quando l'Inquisitore lo avverte che domani mattina lo farà ardere sul rogo. Tace, ora, l'Inquisitore, e aspetta che l'altro dica qualcosa. Ed ecco che il Prigioniero, in silenzio, gli si avvicina e lo bacia sulle labbra esangui. L'Inquisitore sussulta, poi va alla porta; la apre, e dice al Prigioniero; «Va', e non venire più... Non venire mai, mai più». Cerchiamo di trovare nel salmo la forza generativa e feconda del perdono...

Con il nostro tempo..

Osserviamo i VERBI DI DIO: perdona, guarisce, rende giustizia, difende, dimentica, non punisce...e cerchiamoli nella struttura delle nostre convivenze ecclesiali e sociali. Dicevano i Padri del Deserto: il miracolo più grande non è risuscitare un morto, ma riconoscere di aver peccato.

SALMO 51

³Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.(ribellione= peshah פֶּשַׁח)

⁴Lavami tutto dalla mia colpa (awon אָוֹן)
dal mio peccato (hattah חַטָּאת) rendimi puro.

⁵Sì, le mie iniquità (peshah פֶּשַׁח) io le riconosco,
il mio peccato (hattah חַטָּאת) mi sta sempre dinanzi.

⁶Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
sì, tu sei giusto quando parli,
quando giudichi sei sempre irreprendibile.

⁷Ecco, colpevole io sono nato,
peccatore mi ha concepito mia madre.

⁸Ma tu gradisci la sincerità del mio cuore,
nel profondo mi insegni la sapienza.

⁹Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.

¹⁰Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.

¹¹Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

¹²Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova (restituisci) in me uno Spirito saldo.

¹³Non scacciarmi lontano dal tuo volto
e non privarmi del tuo Santo Spirito.

¹⁴Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

¹⁵Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

¹⁶Preservami dal versare il sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

¹⁷Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclamerà la tua lode.

¹⁸Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.

¹⁹Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e spezzato tu, o Dio, non disprezzi.

²⁰Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

²¹Allora gradirai i sacrifici, l'olocausto e l'intera offerta;
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

Il Salmo 51(50) potrebbe essere pregato insieme al precedente Salmo 50 (49). Il *Miserere* è, forse, il salmo più celebre e meditato da una schiera immensa di uomini pentiti e convertiti.

Significativa è la definizione del **peccato** attraverso il lessico dei primi versetti (w. 3-5). Tre sono i vocaboli ebraici usati.

Il primo vocabolo del peccato è *peshah*'; esprime la «ribellione» del vassallo nei confronti del sovrano, marca quindi la rivolta dell'uomo nei confronti del Signore e del suo progetto.

Il secondo termine è *'awòn* e suppone simbolicamente un «torcere», un «curvare»; riproduce quindi l'impressione di una deviazione tortuosa; è l'inversione di ciò che è bene, la distorsione e la frattura di ciò che è diritto, la caricatura di ciò che è bello.

Il terzo è *hattah*; letteralmente «mancare il bersaglio», i progetti che ci ha donato Dio, soprattutto l'alleanza, stare in relazione con Lui e con gli altri. E una relazione che si infrange, è una meta luminosa che si allontana.

Cerchiamo di riflettere brevemente sui vocaboli che definiscono il Dio della misericordia e della bontà.

La prima parola che traduciamo con: « abbi pietà di me (*hanneni* = חַנּוּן) o Dio », in ebraico è semplicemente: «Grazia a me!».

La seconda parola è «misericordia». In ebraico il termine è *hésed* חֶסֶד e indica l'atteggiamento tipico di Dio verso il suo popolo, che comporta lealtà, affidabilità, fedeltà, bontà, tenerezza, costanza nell'attenzione e nell'amore.

La terza parola è «nel tuo grande amore». In ebraico si dice «*rahamim* רַחֲמִים» e significa «il cuore, le viscere». È un vocabolo profondamente materno e indica la capacità di portare qualcuno dentro, di immedesimarsi in una situazione così da viverla nella propria carne, da soffrirne o goderne come di cosa propria.

La conversione del peccatore è dipinta nella Bibbia come un «ritorno» (*shùb*), una correzione di rotta. La conversione comporta una decisione personale che elide quella negativa dell'«allontanamento» da Dio.

Comunque lo si chiami, il “peccato” qui è sempre una “condizione di deperimento organico” una specie di DNA. Noi nasciamo peccatori: «Ecco, colpevole io sono nato, peccatore mi ha concepito mia madre».

Enzo Bianchi commenta: «Noi diciamo che i bambini sono innocenti. No. I bambini sono un fascio di peccato e solo diventando grandi noi abbiamo meno peccati. Un bambino è un fascio di sentimenti opachi, caotici, violenti, aggressivi, fusionali. E man mano che avanziamo nella vita noi razionalizziamo le forze caotiche che ci abitano e sempre più cerchiamo di diventare puri. Ma l'impuro per eccellenza è il bambino. Non è vero che dietro le spalle abbiamo l'innocenza e la bella virtù. Noi possiamo arrivarci forse in vecchiaia. Noi nasciamo con questa attitudine al peccato, con questa inclinazione al male, all'egoismo, alla aggressività».

Questa condizione debole di partenza nel nostro salmo è confessata solo in modo generico; nel salmo 50 (e altri) si precisa meglio: «Se vedi un ladro corri con lui e degli adulteri ti fai compagno. Abbandoni la tua bocca al male e la tua lingua trama inganni. Ti siedi, parli contro il tuo fratello, getti fango contro il figlio di tua madre. Hai fatto questo e dovrei tacere?» (vv. 18 ss.). Ma soprattutto nel Salmo non c'è solo confessione del peccato, ma anche una diffusa “confessione della lode”. Ogni volta che in Israele si chiede un favore o si va a comperare qualche cosa, la risposta è: *todà*, grazie; *todarabbà*, grazie tante. Questa è la parola-chiave dei Salmi 50 e 51.

NON ABBANDONARCI NELLA PROVA.

Il termine greco *dokimos* (dal verbo *dokimazô*) viene usato per qualificare le monete di metallo come “buone, valide”. Quindi la moneta falsa viene chiamata “*a-dokimos*”, *non-valida*.

Dunque la “prova” è l'esame, lo *stress-test* a cui viene sottoposto l'uomo e che diventa un test per la validità della fede, della fedeltà, dell'amore a Dio.

In ogni caso è chiaro che il Padre Nostro e i salmi danno spazio alla prova e la fanno oggetto di una domanda specifica. In realtà la prova è parte importante dell'esperienza cristiana, è un'esperienza umana, educativa.

Salmi 73, 2-3 *Per poco non inciampavano i miei piedi, per un nulla vacillavano i miei passi, perché ho invidiato i prepotenti, vedendo la prosperità dei malvagi.*

LIBERACI DAL MALE (MALIGNO)

Ponerôs. Al maschile: maligno. Al neutro: male.

Non si deve minimizzare la coscienza del male. Il male ha la caratteristica di vera e propria struttura. Il peccato non muore con le persone ma sopravvive ad esse perché ognuno di noi, durante la vita, ha contribuito a sostenere o creare istituzioni, abitudini morali e ambiti culturali che avviluppano le persone, anche quelle che vi nasceranno dentro. Noi siamo da un lato vittime del male del mondo e dall'altro lato siamo anche riproduttori dello stesso peccato. Quando Pietro (Mc 8,33) vorrà distogliere Gesù dalla via della Croce (ancora una volta non allontanandolo dal suo compito messianico, bensì indicandogli una via più facile per svolgerlo), riproporrà esattamente la tentazione di Satana nel deserto. Una tentazione che dunque – in realtà – non è che un “ragionare da uomini” (Mt 16,23). Simon Pietro, l'unico ad essere apostrofato da Gesù con l'appellativo tremendo: *Satana!* Pertanto la comunità chiede di essere liberata da situazioni e personaggi che pongono ostacoli al programma di Gesù Messia. Anche in quest'ultima petizione la richiesta non viene formulata da un singolo individuo che prega per la sua protezione, ma da una comunità che teme per la sua stessa esistenza.

SALMI DI SUPPLICA

Salmo 3: Supplica di un perseguitato

Salmo 5: Invocazione del mattino

Salmo 6: Grido nella sofferenza

Salmo 7: Richiesta di salvezza

Salmo 13: Preghiera di un moribondo

Salmo 22: Supplica nell'angoscia

Salmo 25: Invocazione dell'aiuto divino

Salmo 38: Grido di un malato emarginato

Salmi 42-43: Supplica di una vita assetata di Dio

Salmo 69: Preghiera nella persecuzione

Salmo 88: Grido e richiesta di aiuto

Salmo 102: Preghiera di un povero sfinito

Salmo 130: Dal profondo a te grido...